Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

Una nuova piattaforma rivendicativa fissata dal Congresso della Federbraccianti

Le profonde modifiche dell'azienda agraria impongono la contrattazione degli organici e delle qualifiche
Vivace discussione sul rapporto fra lotte salariali e riforma agraria - La relazione di Caleffi e l'intervento di Foa

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 25. — *Per quattro giorni, dal 21 al 24 marzo, quello che è certamente il più grande sindacato italiano (ed anche uno dei più grandi del mondo capitalistico), la Federbraccianti, ha discusso in occasione del suo V Congresso un gruppo di questioni che sono al centro non solo degli interessi di una categoria che conta 1 milione e 700 mila lavoratori o di una organizzazione che ne unisce ben 632.000, ma dalle quali dipende in larga misura l'avvenire stesso del nostro paese.*

Il compito che il proletariato agricolo si pone è, infatti, quello di modificare i criteri di sviluppo, contraddittori e squilibrati, che la direzione monopolistica imprime alla economia italiana in particolare nelle campagne. I braccianti — come ha detto il compagno Foa nel suo intervento — rappresentano una categoria fondamentale del movimento operaio italiano, radicati come sono nei nodi decisivi della società: la grande azienda capitalistica dove più duro è lo scontro di classe e le vaste zone arretrate dove più esplosiva è la esigenza di un rinnovamento sociale ed economico.

Inquadrata in questi termini, quali sono gli obiettivi della azione sindacale? Come si è modificata la situazione della categoria? Quali disegni il monopolio e i ceti agrari stanno attuando? Ecco gli interrogativi che erano di fronte al Congresso e che attraverso un vivace confronto di idee ed esperienze hanno trovato una risposta che si tradurrà presto in nuove iniziative di lotta.

Rapidi cambiamenti

Rapidi e profondi sono i cambiamenti in corso e dalla loro analisi è partito il segretario responsabile del sindacato, Giuseppe Caleffi, nella sua relazione introduttiva, riconoscendo che se le grandi battaglie condotte dalla categoria hanno spezzato il disegno padronale di bloccare i salari e mantenuta aperta la via, anche attraverso il voto parlamentare sull'imponibile, di una maggiore occupazione, pur tuttavia il ritardo nel cogliere le modifiche nella organizzazione del lavoro, che la meccanizzazione, le nuove tecniche di coltivazione e di allevamento comportano, ha limitato e ritardato l'azione sindacale.

L'aumentata produttività agricola non si è così tradotta in un aumentato benessere dei lavoratori della terra i quali sono costretti o ad andarsene senza prospettive di reimpiego o a subire condizioni di vita di insopportabile arretratezza. D'altra parte il flusso degli investimenti pubblici nelle campagne seguita (e questa è anche la linea del Piano verde) ad essere concentrato nelle grandi aziende capitalistiche con l'obiettivo non di creare nuovi posti di lavoro ma di attuare in alcune aziende opere di trasformazione colturale e in altre di introdurre la meccanizzazione mantenendo il vecchio assetto colturale. A spese dei lavoratori e dello Stato viene così risolto solo il problema dei costi di produzione, mentre larghe zone della superficie agraria vengono condannate.

Ciò significa — ha detto Caleffi — che la conquista di un più alto tenore di vita dei lavoratori deve essere collocata nella più vasta rivendicazione di un piano pluriennale di sviluppo economico che attraverso profonde riforme di struttura e una adeguata politica di investimenti, liquidi gli squilibri ed attui una politica di massimo impiego.

Come per i mezzadri, così anche per i braccianti, il problema degli investimenti e del loro controllo appare come una delle questioni decisive del momento anche se i punti di attacco non sono gli stessi: per i braccianti — come si ricava dalla relazione di Caleffi — il nodo della azione si articola attorno ai temi della occupazione e cioè degli organici aziendali che le trasformazioni attuate — o quelle da attuare — impongono. Anche in questo caso siamo di fronte ai cambiamenti sopravvenuti nella azienda agraria.

Tali modifiche — dice la relazione — hanno investito la organizzazione del lavoro cambiando la qualità e la quantità della prestazione, determinando un nuovo rapporto tra manodopera specializzata e generica, tra operai fissi e avventizi e nella collocazione del lavoro femminile e maschile. Ad esempio nella Padana irrigua la stalla da carne o da latte diventa il centro della produzione e tutti i settori della azienda lavorano per la stalla mentre è in corso la meccanizzazione dei lavori di stalla, la costruzione di impianti e silos per la trasformazione dei prodotti agricoli in mangime per il bestiame. Così a Milano la produzione lorda vendibile è aumentata del 12% e il monte salari è diminuito di un miliardo. Tutte queste modifiche sono state capite solo in parte nelle ultime lotte sindacali perchè non sufficientemente chiaro è apparso il rapporto che doveva realizzarsi fra la contrattazione dei salari e quella della occupazione, delle qualifiche, delle mansioni, degli orari di lavoro. Questo fatto ha consentito in alcune province lo smantellamento degli imponibili e non è bastata la unità delle organizzazioni sindacali, realizzatasi su un terreno puramente difensivo, a bloccare in questi casi l'offensiva padronale.

Una simile analisi ha permesso a Caleffi di mettere al centro della sua relazione la questione degli organici e delle qualifiche aziendali. Questo vuol forse dire una sottovalutazione della rivendicazione salariale? Niente affatto, e non solo perchè l'aumento dei minimi, delle sperequazioni per sesso ed età, la richiesta di premi di produzione restano validi, ma, sopratutto, perchè la contrattazione degli organici e delle qualifiche significa rompere il limite che vi è nella attuale struttura delle tabelle salariali che non corrispondono più alle prestazioni lavorative. Si impone perciò una regolamentazione moderna delle qualifiche che dovrebbero articolarsi in «equiparati», «specializzati», «qualificati» e «comuni» e trovare la loro applicazione nei diversi settori in cui si divide il lavoro nella azienda — stalla, campi, attività ausiliarie —. Un documento congressuale fornisce un interessante schema di classificazione che dà la immediata sensazione di come l'organizzazione del lavoro bracciantile nella azienda capitalistica stia subendo trasformazioni di tipo industriale: nella lunga elencazione delle qualifiche e delle mansioni le differenze sono molteplici e la mansione dell'addetto al traino della seminatrice è diversa da quella del trattorista addetto al trasporto su strada, dell'addetto all'impianto irriguo a pioggia, dell'imboccatore della trebbiatrice, dell'imboccatore del pressaforaggi, ecc.

L'issata e contrattata la nuova suddivisione del lavoro, l'azione sindacale potrebbe espandersi in modo corrispondente alla realtà aziendale e promuovere una dinamica salariale che, partendo dalle mansioni inquadrate nella qualifica più bassa e muovendosi verso l'alto determini una piena valorizzazione dei salari riferiti alle mansioni inquadrate nelle qualifiche più elevate.

Dalle rivendicazioni relative ai salari, alla trasformazione della struttura dei contratti, agli obblighi di trasformazione deve scaturire la contrattazione dell'organico aziendale. E questo riguarda non solo le grandi aziende capitalistiche della Padana irrigua ma anche tutte le altre zone dove la trasformazione deve essere fatta e dove, attraverso la contrattazione dell'organico, il sindacato può realizzare un controllo degli investimenti, discutere la loro destinazione e stabilire un preciso nesso tra rapporto di lavoro e occupazione. Un successo di valore esemplare in questa direzione è quello realizzato a Bologna dove dopo vigorosi scioperi è stato firmato un accordo che obbliga gli agrari a investire il 18% delle sovvenzioni pubbliche in lavoro da decidersi azienda per azienda nei momenti di massima disoccupazione.

Gli altri problemi

Se queste sono state le questioni centrali del rapporto di Caleffi, anche altri problemi hanno ricevuto una attenta trattazione, in particolare la lotta per gli imponibili, per un miglior sistema previdenziale, per realizzare forme di passaggio della terra a chi la lavora. I temi connessi alla riforma agraria, al Piano verde, alla unità sindacale hanno costituito la parte conclusiva del suo discorso.

La discussione, come abbiamo detto, non è consistita solo in un approfondimento, basato sulle diverse esperienze, della tematica esposta da Caleffi. Notazioni critiche e accenti polemici non sono mancati; in particolare negli interventi del segretario della Federbraccianti di Bologna, Cocchi, e del segretario regionale della Sicilia, Drago.

Il primo ha sostenuto la necessità di porre con più forza la lotta per la terra come una prospettiva immediata, (attraverso la cassa della piccola proprietà, le leggi sulle bonifiche, le terre incolte, ecc.). Drago, dopo aver spiegato come profondi squilibri tra zona e zona si stanno verificando anche in Sicilia, ha detto: «In una situazione che tende sempre più a differenziarsi dobbiamo capire che le lotte di settore rappresentano solo un momento dell'azione bracciantile che non può lasciarsi immiserire in una scelta solo rivendicativa settoriale ma trovare la sua unità generale in una prospettiva nazionale di riforma».

E' stato il segretario della CGIL, Vittorio Foa, che in un suo applauditissimo intervento ha sciolto alcuni elementi di contraddizione che erano affiorati nella discussione, sottolineando come il terreno scelto dalla Federbraccianti sia quello decisivo della lotta antimonopolistica. Il monopolio nelle campagne non si presenta oggi infatti solo sotto la veste di produttore di macchine e di mezzi ma come controllore nella distribuzione degli investimenti statali, attorno a questi si svolge perciò la battaglia fondamentale.

Con la distensione e gli aumentati scambi internazionali — ha detto Foa — il processo di concentrazione capitalistica viene facilitato mentre gli elementi contraddittori oggettivi della economia sono temporaneamente attenuati dalla congiuntura ascendente. La contraddizione di fondo, però, permane poichè la direzione monopolistica della economia non consente l'assorbimento della manodopera eccedente e un armonico sviluppo nazionale. La dinamica capitalistica rappresenta, comunque, il problema più grosso del movimento sindacale ed essa impone una programmazione a più lunga scadenza della nostra azione. Gli strumenti che il capitalismo usa per allargare l'accumulazione sono il blocco delle varie forme di retribuzione, l'autofinanziamento nelle industrie e l'assorbimento dei finanziamenti pubblici in agricoltura.

Salari e bisogni

Questa linea detta la tattica della nostra lotta per quanto riguarda la rottura delle cristallizzazioni salariali, degli schemi normativi superati, delle sperequazioni retributive per le donne. Contemporaneamente un'ulteriore spinta viene dalla contraddizione fra i livelli salariali e i bisogni crescenti delle masse bracciantili che rifiutano ormai le condizioni di tradizionale inferiorità, dalla contraddizione fra progresso tecnico e diminuzione del monte salari e della occupazione. Articolare l'azione sui diversi piani implica dunque un coordinamento rigoroso per rompere la situazione esistente, senza aver paura di essere accusati di corporativismo perchè è proprio nella lotta per organizzare e spingere avanti tutte le categorie, anche quelle più specializzate, che si misura la forza del sindacato e si incide su tutto il disegno padronale. Il rapporto fra rivendicazioni salariali e normative e quella di una maggiore occupazione è in questo senso decisivo proprio perchè la dinamica padronale mira a frenare le possibilità di occupazione. Di qui tutto il problema del controllo degli investimenti, della spesa pubblica, del piano verde.

Questa — ha concluso Foa — è la piattaforma della riforma agraria e di una trasformazione colturale che non si risolva in un aumento del valore fondiario ma in lavoro per i braccianti e in terra per chi la lavora.

La discussione sul primo punto è stata conclusa dall'on. Otello Magnani. Sono stati quindi eletti i nuovi organi dirigenti. Segretario generale è stato confermato Giuseppe Caleffi e vice segretario Otello Magnani. Della segreteria fanno inoltre parte Antonio Bloise, Nives Gessi e Renato Tramontani.

MARIO PIRANI

Ma «cimeli» analoghi circolano ancora a Roma

Un cimelio per il museo di Boston

L'Azienda tranviaria di Roma ha donato al museo «New England Electric Railway Society» di Boston una vecchia vettura tranviaria, che sarà conservata insieme ad altri cimeli del genere. Va aggiunto però che vetture non dissimili dal «cimelio» continuano tuttora a circolare nella Capitale

---

Chiesta dai sanatoriali la riforma dell'assistenza

Le gravi condizioni della categoria Ridurre a 7 ore la giornata di lavoro

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

GROSSETO, 25. — Dopo 3 giorni di dibattito appassionato e vivace si sono conclusi a Marina di Grosseto i lavori del 7. congresso nazionale della FILSA, l'organizzazione sindacale aderente alla CGIL forte di ben 7 mila iscritti tra i lavoratori dei sanatori e delle case di cura dell'INPS. Erano presenti ai lavori congressuali, provenienti da ogni parte d'Italia, circa 200 delegati e numerosi invitati tra i quali alcuni dei massimi dirigenti nazionali della Previdenza sociale. La discussione, sviluppatasi sulla relazione del segretario responsabile dottor Braida, ha visto impegnati medici, impiegati, tecnici, infermiere, salariati, nel porre a fuoco, unitamente ai problemi rivendicativi della categoria (e sono molti) il grosso problema dello sviluppo della sicurezza sociale nel nostro Paese. I lavoratori sanatoriali, con grande rischio e sacrificio (a Milano da una indagine effettuata in un sanatorio è risultato che il 60 per cento del personale era stato aggredito dalla tbc), passano gran parte della loro vita accanto ad altri lavoratori, uomini e donne, molti in giovane età, colpiti da una malattia che è il riflesso di grosse ingiustizie sociali. Essi assolvono perciò ad uno dei compiti fondamentali della protezione sociale. Perciò, e lo hanno chiaramente riaffermato nel loro congresso, essi rivendicano il diritto di dire la loro parola per l'attuazione di un completo piano di sicurezza sociale che adegui le prestazioni sanatoriali e post-sanatoriali perlomeno al valore dei contributi versati dai lavoratori, che preveda l'impiego di tutti i più moderni mezzi tecnici, che elimini soprattutto l'attuale assurda situazione per cui la assistenza preventiva e non, è dispersa in mille rivoli.

Il Congresso ha denunciato le gravi condizioni dei sanatori. In alcuni scarseggiano perfino le docce calde per il personale e mancano anche abitazioni decenti per i sanatoriali. Una inchiesta fatta nelle Puglie ha scoperto dati impressionanti a questo proposito. Non parliamo poi dell'orario di lavoro, che per i luoghi dove si esercita dovrebbe essere ridottissimo: «si fanno fino a 12 ore al giorno», diceva un delegato salernitano. Ed è proprio su questo punto che si innesta una delle rivendicazioni di fondo dei sanatoriali, quella cioè della riduzione della giornata lavorativa a 7 ore. L'INPS, respingendo la richiesta, non ha saputo nè potuto addurre giustificazioni. Altra rivendicazione importante della categoria è quella di una parità salariale tra uomini e donne. Chi conosce il lavoro delle infermiere, portantine, donne di fatica dei nostri sanatori, può rendersi conto della inciviltà di una differenziazione salariale.

Una questione, che nei tre giorni di lavori congressuali è stata presente, si può dire in ogni intervento, come atto di accusa contro i dirigenti dell'INPS e relativo ministero, è quella delle libertà sindacali e politiche sul luogo di lavoro, fortemente contrastate.

ENZO GIORGETTI

Le conclusioni del Congresso facchini

Si è concluso nei giorni scorsi l'VIII congresso nazionale del Sindacato facchini. Nel corso del dibattito congressuale gli intervenuti hanno riaffermato la necessità di battersi a livello provinciale e nazionale per la difesa ed il miglioramento della legislazione sul facchinaggio.

Per quanto riguarda la prevenzione e l'assistenza il Congresso ha rivendicato la concessione di una pensione adeguata e decorosa, un'assistenza mutualistica, infortunistica e previdenziale con il contributo da parte dello Stato.

Altre richieste sono state avanzate per alleggerire la pressione fiscale.

A conclusione del Congresso sono stati eletti gli organismi direttivi. Segretario generale è stato eletto il compagno Felice Sabatini. Dopo il Congresso della CGIL il Comitato centrale eleggerà la segreteria e l'esecutivo.

Nelle elezioni per il rinnovo delle C. I.

Vittoria della CGIL al Poligrafico Dal 62 al 65% alla FACE di Milano

Complessivamente le liste unitarie hanno raccolto al Poligrafico 128 voti in più dello scorso anno - Tra gli impiegati della FACE la FIOM ha guadagnato suffragi

Un nuovo successo è stato ottenuto dalla CGIL a Roma dopo la vittoria alla FATME. La lista unitaria ha avanzato in voti e in percentuale nei tre stabilimenti del Poligrafico dello Stato di piazza Verdi, di via G. Capponi e alla cartiera Nomentana. Complessivamente le liste unitarie hanno ottenuto 128 voti in più rispetto alle elezioni dell'anno scorso, e hanno migliorato anche percentualmente tra gli operai. Tra gli impiegati sono state mantenute all'incirca le posizioni dell'anno scorso. Diamo ora, stabilimento per stabilimento il dettaglio dei risultati.

Stabilimento di piazza Verdi: operai voti validi 1754 (1742); CGIL voti 1088, pari al 63,22 per cento (999 pari al 57,35 per cento); CISL 445, pari al 25,45 per cento (513, pari al 29,45 per cento); UIL 31, pari all'1,33 per cento (48, pari al 2,75 per cento); CISNAL 190, pari al 10 per cento (182 pari al 10,45 per cento). Impiegati: voti validi 449 (427); CGIL voti 216, pari al 48,2 per cento (209, pari al 49,3 per cento); CISL 166, pari al 36,9 per cento (170, pari al 38,3 per cento); CISNAL 67, pari al 14,9 per cento (48, pari all'11,32 per cento).

Stabilimento di via Gino Capponi: operai voti validi 1130 (1178); CGIL 633, pari al 56 per cento (602, pari al 51,1 per cento); CISL 377, pari al 33,4 per cento (442, pari al 37,5 per cento); UIL 120, pari al 10,6 per cento (134, pari all'11,4 per cento). Impiegati voti validi 122 (130); CGIL 49, pari al 40,2 per cento (54, pari al 41,1 per cento); CISL 71, pari al 58,2 per cento (68, pari al 52,3 per cento); UIL 2, pari all'1,6 per cento (8, pari al 6,2 per cento).

Cartiera Nomentana: operai voti validi 152 (146); CGIL 104, pari al 68,4 per cento (94, pari al 64,6 per cento); CISL 28, pari al 18,4 per cento (36), CISNAL 15, pari al 9,4 per cento (16); UIL 5, pari al 3,4 per cento. Impiegati: CISL 11 (11).

La ripartizione dei seggi è rimasta immutata in tutti gli stabilimenti: a piazza Verdi la CGIL ha ottenuto 5 seggi di cui 1 tra gli impiegati; la CISL 3 seggi di cui 1 tra gli impiegati; la CISNAL 1 seggio tra gli operai e la UIL nessun seggio.

Nello stabilimento di via G. Capponi la CGIL ha ottenuto 3 seggi tra gli operai; la CISL 3 seggi di cui 1 tra gli impiegati; la UIL 1 seggio tra gli operai.

Alla cartiera Nomentana la CGIL ha ottenuto 2 seggi tra gli operai, 1 in più dell'anno scorso, e la CISL 1 seggio tra gli impiegati.

Il risultato è tanto più positivo se si tiene conto del ricambio del personale, avvenuto durante il corso dell'anno, con l'immissione di numerosi giovani nei tre stabilimenti. Prima della presentazione delle liste i rappresentanti della CGIL avevano proposto ai rappresentanti della CISL e della UIL la formazione di una lista unica con la presentazione di un programma comune. Tale proposta fu respinta sia dalla CISL che dalla UIL.

* * *

MILANO, 25 — Hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo della C I alla FACE dove la FIOM ha ottenuto una ottima affermazione sia fra gli operai che fra gli impiegati avanzando in percentuale e i voti.

Ecco i risultati: operai: FIOM: 1542, 65,5 per cento (1324, 62,8 per cento), 5 seggi. CISL: 729, 30,9 per cento (701, 33,3 per cento), 3 seggi; UIL: 86, 3,6 per cento (89, 3,9 per cento).

Impiegati: FIOM: 401, 43,6 per cento (342, 38,6 per cento), 1 seggio; CISL: 319, 34,7 per cento (347, 39,1 per cento), 1 seggio; UIL: 200, 21,7 per cento (192, 22,3 per cento), 1 seggio.

Respinta ovunque la manovra di divisione

Tre esponenti della scissione isolati a Napoli dai portuali

Manifestazioni di fedeltà alla CGIL a Piombino, Ancona, Venezia, Trieste, Genova e Siracusa - Raccolte nuove adesioni

I tentativi scissionisti di uno sparuto gruppo di membri del C.C. della Federazione portuali capeggiati da Marino Di Stefano appaiono ormai chiaramente condannati da tutti gli iscritti alla FILP che con numerose ed animate assemblee hanno riconfermato la loro adesione alla CGIL, ribadendo la necessità di non intaccare l'unità dei portuali per opporre un forte sindacato all'offensiva padronale che si fa sempre più sfacciata. Le ultime notizie riguardano nuove assemblee e prese di posizione che si sono avute in importanti porti e compagnie di portuali. Ad Ancona i tentativi di scissione sono stati duramente condannati in un'assemblea che ha riaffermato l'adesione alla CGIL da parte degli iscritti alla FILP. Ordini del giorno in tal senso sono stati approvati a Venezia e a Trieste. A Piombino il sindacato portuali ha telegrafato alla FILP-CGIL assicurando l'invio dei delegati al congresso che si terrà lunedì prossimo a Livorno e condannando i tentativi di dividere il sindacato. La stessa posizione è stata espressa con un telegramma dai portuali di Carrara.

A Napoli, tre «luogotenenti» di Marino Di Stefano sono stati clamorosamente sconfessati dall'assemblea dei portuali che si è tenuta nella sede della FILP. Si tratta di Proietti, Sarro e De Nicola — tre membri del C C — che si sono presentati all'assemblea credendo di trovare terreno adatto alla manovra scissionista. Ma le cose si sono subito messe in modo del tutto diverso: la richiesta dei tre scissionisti di allontanare dall'assemblea i tre segretari della Camera del Lavoro di Napoli che vi erano intervenuti è stata subito respinta dai portuali. A questo punto i tre hanno abbandonato la sala e sembra che abbiano chiesto l'intervento del commissario di polizia di Tendino Porto per sgombrare la sede della FILP e per «cacciare via quelli della CGIL». Con molto senso di opportunità la richiesta non è stata presa in considerazione dal commissario.

L'assemblea, dopo numerosi interventi (hanno parlato tra gli altri Caruso ex console della «Diaz», Vitale della «Caracciolo», Esposito della «Caracciolo», Maestrini di Bagnoli e il segretario responsabile della Camera del Lavoro di Napoli compagno Carlo Fermariello) si è conclusa con un o.d.g. che condanna la scissione ed invita coloro che per i metodi antidemocratici dei dirigenti che oggi vogliono inutilmente operare la scissione, a rientrare nella CGIL. Nell'assemblea di Napoli ha parlato anche Ciardello a nome degli occasionali, chiedendo che essi possano far parte della FILP (questa richiesta sarà fatta anche al congresso di Livorno); la stessa richiesta è stata avanzata da un rappresentante dei lavoratori dei magazzini generali che operano nel porto.

Uno dei centri più impegnati nella lotta contro la riduzione delle tariffe è il porto di Genova ed è proprio in questo porto che i lavoratori hanno chiaramente espresso la loro avversione alla manovra di Marino Di Stefano. Ieri a Genova il lavoro è stato ripreso, dopo uno sciopero di 24 ore, realizzato con la partecipazione di tutti i lavoratori guidati dai dirigenti del sindacato unitario. Al termine dello sciopero nuove riunioni di portuali sono state tenute nelle «sale di chiamata». In queste riunioni, come del resto in tutte quelle che si sono svolte negli altri porti, è stato messo in rilievo soprattutto una cosa: Marino Di Stefano si è sottratto alla discussione congressuale e ciò dimostra un disprezzo per i lavoratori, un desiderio di considerare la organizzazione sindacale come un feudo personale.

Ciò è tanto più necessario dal momento che le critiche all'operato di Marino Di Stefano non sono poche e non riguardano soltanto il suo recente tentativo scissionista. Ad esempio in un'assemblea di portuali genovesi è stato ricordato come il metodo costante di direzione sindacale di Marino Di Stefano era quello di cercare il compromesso anche quando la lotta appariva l'unica risorsa per far fronte alla offensiva padronale.

Questo è accaduto più di una volta: quando in questi giorni alcuni gruppi monopolistici hanno chiesto di rompere l'attuale ordinamento portuale con grave danno per i lavoratori Marino Di Stefano ha preferito indirizzare l'azione sindacale con un ricorso al Consiglio di Stato invece di chiamare la categoria a difendersi dallo attacco padronale.

Questi esempi di una direzione personale che è poi sfociata nel tentativo di scissione saranno sicuramente approfonditi al congresso di Livorno dal quale i portuali si aspettano un serio rafforzamento del loro sindacato unitario.

Anche Siracusa nel corso di una numerosa assemblea i portuali hanno votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale sconfessano le manovre scissioniste.

Decine di impiegate licenziate dalla RAI per poter assumere delle «raccomandate»

Alcune lavoravano da 6-7 anni con contratto a termine rinnovabile - Uno strano concorso indetto dall'azienda

Gli ambienti radiofonici e televisivi sono stati messi a rumore, negli ultimi giorni da una nuova e incredibile iniziativa dei dirigenti di Via del Babuino che hanno proceduto al licenziamento di alcune decine di impiegate, fra la sede di Roma e le altre sedi periferiche, per far posto ad altrettante candidate vincitrici di un concorso indetto dalla RAI.

Il singolare procedimento è la conseguenza di una situazione aziendale fra le più assurde e fra le più comode, per gli attuali dirigenti, che hanno da tempo introdotto, quale prassi abituale, il sistema delle assunzioni con «contratti a termine» semestrali, rinnovabili ad ogni scadenza secondo il giudizio esclusivo della RAI. Le impiegate colpite dal grave provvedimento prestavano servizio negli uffici della RAI in qualche caso da sei-sette anni.

La ragione del provvedimento e da ricercarsi nelle nuove assunzioni effettuate nelle ultime settimane. I dirigenti di Via del Babuino hanno infatti pensato bene, dinanzi al gran numero di candidate e di «raccomandate di ferro», da sistemare ad ogni costo, di indire un concorso a graduatoria al quale sono state chiamate a partecipare, insieme, le impiegate già assunte e le nuove. Le prime, dunque, hanno dovuto difendere il loro posto di lavoro contro le ultime venute, ciò che è semplicemente inaudito, e che in ogni caso non sarebbe stato possibile se la pratica dei «contratti a termine» non avesse lasciato per anni centinaia di impiegati in una posizione aleatoria.

Da notare che fra le domande inserite negli esami del Concorso figuravano alcune del seguente tenore: «Chi è il Segretario politico della DC?» e «In che anno è nato San Pietro», «In che anno è morto De Gasperi», ecc. La notizia del grave provvedimento, che dovrebbe andare a effetto dal 1. aprile ha prodotto indignazione e malumore fra il personale della RAI.

Il Sindacato RAI, che nel recente Congresso nazionale aveva preso posizione contro la vergogna dei «contratti a termine» in una azienda statale come la RAI, ha annunciato la sua opposizione al provvedimento. Il segretario Alfredo Barra ha dichiarato che l'organizzazione unitaria dei lavoratori condurrà una lotta decisa per costringere la RAI a rinunciare alla pratica incivile dei «contratti a termine» che costituiscono un grave pericolo per la stabilità di impiego dei lavoratori, e forniscono un'arma di ricatto e di discriminazione politica.

I lavoratori dei telefoni sono pronti a scioperare

Sono proseguite ieri al Ministero del lavoro le discussioni per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici. I rappresentanti dell'azienda hanno mantenuto una posizione negativa sull'insieme delle richieste avanzate da tutte le organizzazioni sindacali. Il ministro Zaccagnini e il sottosegretario on. Storchi, allo scopo di intervenire direttamente sui massimi esponenti di tutti gli organismi interessati (Ascot, Partecipazioni statali, Intersind), hanno richiesto, perciò, alle organizzazioni sindacali di aggiornare la riunione conclusiva a giovedì prossimo 31 marzo alle ore 10.

Le organizzazioni sindacali avendo avuto assicurazione sul carattere definitivo dell'incontro hanno accettato questo aggiornamento. Peraltro tutte le organizzazioni sindacali hanno deciso che se anche questa riunione dovesse risultare infruttuosa preciseranno in occasione della stessa riunione al ministero le modalità e la durata dello sciopero della categoria. In tal caso lo sciopero si svolgerà al più presto e cioè subito dopo la riunione del 31 qualora essa avesse esito negativo.

La delegazione della CGIL nel comunicato diramato ieri ha rivolto un invito a tutti i lavoratori affinchè essi rafforzino la loro unità, e partecipino compatti alle assemblee preparandosi a scendere in sciopero per difendere con la necessaria energia i loro diritti.